Pene contro gli evasori e commissario chimico oggi in Consiglio dei ministri

Non vi dovrebbero essere difficoltà per il varo - Il procedimento penale verrebbe avviato senza aspettare la conclusione di questi due provvedimenti del contenzioso amministrativo - La Camera ha tramutato in legge il decreto sull'anagrafe delle imprese - Al Senato ristrutturazione finanziaria

ROMA — Un nuovo procedimento penale in grado di colpire gli evasori fiscali indipendentemente dalla conclusione del contenzioso tributario; un commissario per la chimica con il compito non di gestire la liquidazione, ma di preparare piani di risanamento. Sono questi i due punti principali segnati all'ordine del giorno del consiglio dei ministri che si riunisce questa mattina a Palazzo Chigi.

Contro il provvedimento penale si sono manifestate in queste settimane numerose resistenze (innanzitutto di quegli ambienti più direttamente legati agli interessi che, si presume, verranno colpiti): resistenze che si sono fatte sentire anche nel governo, ritardando il varo di una legge che fa parte del complesso di misure dell'accordo di programma per la lotta contro le evasioni. Sarebbe certo grave se il governo si lasciasse oggi condizionare ancora da queste resistenze e non varasse il provvedimento.

Del resto, le resistenze contro uno spedito *iter* delle varie misure contro le evasioni sono venute fuori recentemente anche alla Camera, dove è stato discusso il decreto che istituisce la anagrafe tributaria delle imprese. Finalmente ieri, questo decreto è stato tramutato in legge. Esso, in vigore già da venti giorni, prevede il collegamento tra le anagrafi contributive delle aziende e avvia il completamento del casellario centrale dei pensionati. Il provvedimento tende a colpire e a bloccare le evasioni contributive da parte dei datori di lavoro e in particolare quelle parziali (le più pericolose e diffuse): la molteplicità di anagrafi — una per ciascun ente assicurativo — e la assenza di specifici collegamenti aveva creato le condizioni per ampie fasce di evasioni. Nella maggior parte dei casi avveniva che le aziende si iscrivevano ad uno e non agli altri enti; ovvero denunciavano ai fini contributivi retribuzioni differenziate ai vari enti.

Per il provvedimento sulla chimica non vi dovrebbero essere intoppi in consiglio dei ministri: i rappresentanti dei partiti hanno messo a punto ieri, in un nuovo incontro con il ministro della industria, gli ultimi ritocchi al decreto. Il commissario — che verrà scelto in una rosa di nomi, indicati dalla Consob e dovrà quindi essere dotato di capacità manageriali — avrà compiti *« attivi »*: preparerà il piano di risanamento, lo discuterà con le banche creditrici, lo sottoporrà all'esame del CIPI e solo se non esisteranno le condizioni perché questo piano vada avanti, il commissario lascerà che vada avanti la procedura di fallimento.

Per chi verrà presumibilmente utilizzato il decreto? Certamente per la Liquigas - Liquichimica, dalla quale quindi verrebbe definitivamente estromesso Ursini; questo gruppo è maggiormente in difficoltà e le banche creditrici hanno finora stentato a trovare un accordo per un salvataggio per via, per così dire, « bancaria ». Il decreto non dovrebbe invece servire per la Sir, per la quale l'IMI è orientato a costituire il consorzio bancario che, acquisendo la metà del pacchetto azionario, dovrebbe garantire il risanamento. Proprio ieri di questo piano hanno discusso Baffi e Cappon decidendo poi di rinviare tutto ad un nuovo incontro, al quale dovrebbe essere presente anche il ministro Pandolfi.

Parallelamente alla emanazione del decreto sta andando avanti in Parlamento la discussione sulla legge per la ristrutturazione finanziaria delle imprese.

Se ne stanno occupando le commissioni bilancio e finanze e tesoro del Senato dove mercoledì e ieri sono stati prima Lombardini e poi Visentini ad illustrare a grosse linee il provvedimento. La discussione si è soffermata su due punti: il costo che questa legge comporterà per le casse dello Stato in termini di minori entrate fiscali (secondo Pandolfi nel '79 questo minore introito sarà di 400 miliardi): il mantenimento o meno dell'art. 4 del la legge che estende le agevolazioni fiscali, previste dal l'art. 2 per gli istituti che partecipano alla formazione dei consorzi, a quegli enti ed a quelle società che sottoscrivono nuove azioni per aumenti di capitale.

Secondo il compagno Bollini questo articolo deve essere stralciato; tale articolo è stato invece strenuamente difeso da Visentini.

Previsioni meno nere per i prossimi mesi

ROMA — L'Istituto per lo studio della congiuntura ha presentato ieri il secondo rapporto dell'anno al CNEL sulla situazione economica e le previsioni. Rispetto al maggio scorso le previsioni per il secondo semestre dell'anno sono revisionate in senso positivo: il prodotto interno dovrebbe aumentare del 2,5% (anziché del 2%) e questo grazie all'aumento della domanda interna, che aumenterebbe pure del 2,5% (anziché dell'1,7 come previsto in precedenza). Miglioramenti corrispondenti si avrebbero nei consumi sia delle famiglie che in forma collettiva. Gli investimenti sono previsti con andamento leggermente positivo per le costruzioni (più 1%) e negativo per le attrezzature industriali (meno 2%). Il saldo attivo della bilancia dei pagamenti alla fine di quest'anno dovrebbe raggiungere i tremila miliardi con un aumento di 500 rispetto alle previsioni. Il livello di 2500 miliardi di attivo è stato peraltro già raggiunto

Fra le cause del miglioramento vengono indicati la maggiore spesa dei turisti esteri (che viene conteggiata nei consumi interni) e la stabilità dei prezzi delle materie prime. Questi contribuiscono sia al miglioramento della bilancia dei pagamenti che al contenimento dell'inflazione.

La situazione dell'apparato produttivo resta peraltro molto grave per la continua divergenza fra capacità istallata ed utilizzata; il grado di utilizzazione degli impianti industriali è di poco superiore al 70 per cento. Senza l'aumento qualificato della domanda nuovi investimenti al di fuori del settore agro alimentare e dell'edilizia — per i quali esiste spazio sul mercato interno — rischiano di restare, in molti casi, senza sbocchi produttivi. La previsione delle esportazioni è stata infatti revisionata al ribasso: dal 6 al 5,5 per cento.

L'Istituto di studi per la programmazione — ISPE — in un suo documento previsionale, concorda con i dati generali prima citati e fornisce alcune indicazioni più di dettaglio sul disavanzo del settore pubblico nel suo insieme. Questo disavanzo secondo l'ISPE sarà di 15.000 miliardi inferiore a quello indicato in uno studio del prof. Reviglio ampiamente divulgato nelle scorse settimane. Vi sarebbe quindi uno spazio maggiore, secondo l'ISPE, per l'azione contro l'inflazione e la ripresa degli investimenti.

In una nota emessa da Parigi gli esperti dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo-OCSE sollecitano le misure di rilancio dell'economia mondiale concordate al vertice di Bonn. Per quanto riguarda l'Italia, concordano con le principali previsioni sopra riportate.

Partiti e Regioni di fronte alla programmazione

In agricoltura interventi ancora scoordinati

Parte il piano nazionale - Osservazioni

ROMA — Il piano nazionale agricolo può partire. Ieri, infatti, il Comitato dei rappresentanti delle Regioni ha dato il proprio assenso allo « stralcio » per il '78 della legge cosiddetta « quadrifoglio ». Il piano può ora essere approvato dal Consiglio dei ministri (la deliberazione è prevista per il 1 agosto) e diventare operativo.

I rappresentanti delle Regioni hanno però accompagnato l'assenso con una serie di osservazioni relative agli obiettivi di fondo della programmazione in agricoltura. E' stata così sottolineata l'esigenza di un più attento esame e di una più puntuale iniziativa del governo per la definizione del piano pluriennale, e affermata la necessità di un organico coordinamento tra i contenuti del « quadrifoglio », quelli della legge sulla riconversione industriale, l'intervento speciale e l'azione della Comunità economica europea.

In effetti, le prime misure di programmazione nelle campagne appaiono ancora scoordinate, come è emerso anche dalla riunione, svoltasi presso la sede della DC, sugli orientamenti per l'industria alimentare nell'ambito degli obiettivi del piano agro alimentare. I partiti (erano presenti Ferrari Aggradi e Medici, attualmente presidente della Montedison, per la DC, La Torre e Conte per il PCI, Salvatore per il PSI, Compagna per il PRI, Morini per il PSDI e Martirano per il PLI) hanno preso atto della presentazione di un piano specifico da parte del ministro Donat Cattin (sul quale si riservano di pronunciarsi dopo la consultazione prevista dalla legge con Regioni e parti sociali), ma hanno ritenuto comunque di sottoporre all'attenzione del governo le conclusioni dell'analisi sviluppatasi immediatamente a ridosso della conferenza nazionale dello scorso dicembre.

Quali i principi informatori del documento unitario dei partiti? Innanzitutto quello riguardante il ruolo del settore, definito strategico nel sistema agricolo alimentare. Sul piano operativo si indica la necessità di un intenso processo di riorganizzazione e di innovazione, puntando su un numero sufficiente di imprese idonee, anche per dimensione, e capaci di competere sul mercato internazionale. Ciò presuppone la razionalizzazione, la valorizzazione e l'efficienza dell'associazionismo agricolo. Punto di riferimento è quello del l'aumento della produzione e dell'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno, da perseguire attraverso il rafforzamento dei singoli comparti dell'industria alimentare, tale da accrescere il volume e il valore delle esportazioni, ridurre il tasso delle importazioni, collegare l'apparato produttivo alle trasformazioni delle colture agricole.

Nel corso della riunione è stata affrontata la questione della funzione delle Partecipazioni statali. PCI e PSI hanno insistito per l'Ente unico di gestione. Se ne discuterà, comunque, in una prossima apposita riunione.

Emilia: sui piani incontro tra giunta e sindacati

Riunito il consiglio regionale sardo

ROMA — Sui piani di settore preparati dal Cipi, Regioni e forze sociali sono impegnate nell'opera di consultazione. Dopo le iniziative delle regioni Piemonte e Campania, è stata la volta della giunta sarda (che ha convocato il consiglio per un esame dei progetti inviati da Donat Cattin) e della giunta emiliana.

In Emilia Romagna i programmi finalizzati presentati dal governo sono già all'attenzione delle forze sociali delle assemblee elettive. « Ci siamo mossi subito, impegnando in un lavoro di approfondimento le nostre strutture economiche tecniche — spiega Lanfranco Turci, presidente della giunta — senza rinunciare a critiche che riteniamo legittime circa i tempi troppo ristretti assegnati per dare le risposte. Su questo d'altra parte, sono d'accordo tutte le Regioni che hanno chiesto al governo di computare la scadenza dei trenta giorni per la risposta partendo dalla data di presentazione dell'ultimo piano ».

Tra i primi atti della giunta, un incontro con la federazione regionale CGIL, CISL, UIL, il primo di una serie via via dedicata agli approfondimenti settore per settore. La comune preoccupazione espressa in questo incontro riguarda il « taglio » tutto sommato riduttivo dei programmi proposti.

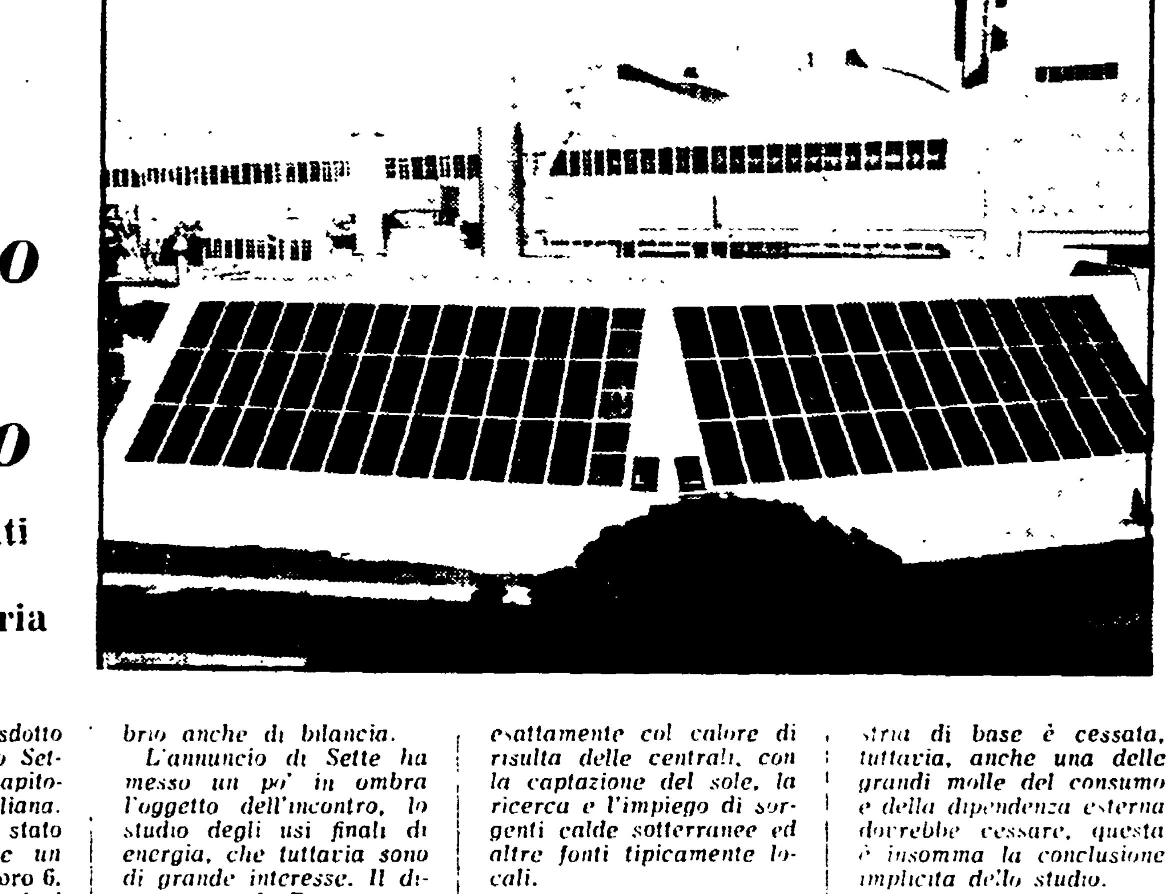
Giunta e sindacati invece hanno convenuto sull'esigenza che i programmi rispondano alle finalità delineate sintetizzabili — per quanto riguarda il problema chiave dell'occupazione — nel mantenimento al centro nord e nell'incremento al Sud. Il rilievo politico ed economico della legge di riconversione, infatti è dato - hanno ribadito la giunta e il sindacato dell'Emilia Romagna - dal suo essere strumento e punto di svolta per l'avvio di una organica politica industriale, diretta ad affrontare problemi strutturali di particolare importanza. Agro industria, tessile abbigliamento, meccanica strumentale sono, nella regione, i settori cui guardare con speciale attenzione, superando le eventuali tendenze a intervenire esclusivamente nelle situazioni di crisi.

Sarà compiuto ogni possibile sforzo per essere coerenti con questa impostazione pur nella estrema esiguità dei tempi disponibili « S'è detto - ha commentato a questo proposito Annibale Paini neosegretario regionale della CISL — che qualcuno l'abbia fatto apposta, a proporci quelle scadenze alla vigilia, o magari nel pieno, delle vacanze estive ». E' reale il rischio di una consultazione ridotta a fatto formale e comunque privo di incidenza sui programmi presentati dal governo. Mentre prosegue ai diversi livelli istituzionali e nelle grandi organizzazioni delle forze sociali un minuzioso lavoro di verifica di analisi e di confronto diventa oggetto di iniziativa e di pressione sul governo la richiesta unitaria delle Regioni di disporre del tempo minimo indispensabile per realizzare una effettiva consultazione.

Una indagine ENI sugli « usi finali »

L'energia-tipo di cui più abbiamo bisogno può essere a portata di mano

La relazione di Marcello Colitti - Il presidente Sette annuncia due nuovi contratti con l'Algeria per 290 milioni di dollari



ROMA — La presentazione di uno studio sugli usi finali dell'energia compiuto dalla Programmazione e sviluppo dell'Eni, ha fornito — ieri mattina nella sala conferenze dell'ente — l'occasione al presidente Pietro Sette per annunciare la firma di due contratti per 290 milioni di dollari con l'Algeria. Hanno firmato ad Algeri il presidente della Saipem-Eni, Gandolfi, e il vice presidente della Sonatrach O. Khouani. Un primo contratto è per la costruzione del segmento di partenza, 550 chilometri di tubi da un metro e 20 centimetri di diametro, del gasdotto che raggiungerà l'Italia attraverso il Canale di Sicilia. Il secondo contratto, per un oleodotto di 630 chilometri, partirà dal l'interno del Sahara (1200 chilometri dalla costa mediterranea) per trasportare il petrolio di In Amenas, al confine sud con la Libia, ai centri di lavorazione.

L'iniziativa del gasdotto dall'Algeria, ha detto Sette, apre un nuovo capitolo nell'economia italiana. Nei giorni scorsi è stato inaugurato a Trieste un mezzo navale, il Castoro 6, per la posa di tubazioni in profondità marine oltre i 500 metri e in condizioni climatiche difficili, che consente all'Eni di mettere un piede nelle tecnologie più avanzate — che saranno sempre più richieste su scala mondiale — per lo sfruttamento dei bacini petroliferi sommersi. Un campo vastissimo in cui inserirsi, come fornitori e costruttori, nella industria mondiale degli idrocarburi. L'arrivo del gas dall'Algeria, tuttavia, significherà anche apertura di una corrente di scambi più ampia, alimentata dall'acquisto di circa 500 miliardi di lire di gas all'anno. Oggi occorre fare affidamento anche sul credito, per ampliare gli scambi con l'Algeria, domani ci sarà un maggiore equilibrio anche di bilancia.

L'annuncio di Sette ha messo un po' in ombra l'oggetto dell'incontro, lo studio degli usi finali di energia, che tuttavia sono di grande interesse. Il direttore per la Programmazione e lo sviluppo, Marcello Colitti, non ha avuto bisogno di sottolineare la importanza dei risultati dell'indagine che si presenta come un apporto a chiarimento ulteriore del Piano nazionale per l'energia. Il 30 per cento degli usi di energia sono a bassa temperatura (meno di 100 gradi) ed il 10 per cento a media temperatura (sotto i 250-200 gradi). Principalmente il calore a bassa temperatura è quello utilizzato dalle abitazioni ma anche l'agricoltura, l'industria alimentare e quella tessile, le manifatture della chimica, i servizi utilizzano in larga misura questi tipi di calore a cui si potrebbe provvedere fin da oggi con fonti differenti dal petrolio e dall'elettricità: esattamente col calore di risulta delle centrali, con la captazione del sole, la ricerca e l'impiego di sorgenti calde sotterranee ed altre fonti tipicamente locali.

Colitti ha detto che gli autori dell'indagine si astengono da ogni commento politico ma i dati sono chiari, e non solo per il calore a temperatura medio bassa. L'Italia presenta anche un forte consumo di energia ad altissime temperature, in corrispondenza dell'industria di base, specie siderurgia e chimica, dove le fonti d'importazione non sono facilmente sostituibili. Il consumo energetico ad altissime temperature, dunque, rinvia alla questione delle forme di sviluppo dell'industria in Italia, in cui sono carenti i settori manifatturieri a basso consumo energetico come l'elettronico, l'alimentare, il chimico manifatturiero. Se la preferenza per l'industria di base è cessata, tuttavia, anche una delle grandi molle del consumo e della dipendenza esterna dovrebbe cessare, questa è insomma la conclusione implicita dello studio.

I dati presentati mettono in evidenza che se guardiamo la questione energetica da nuovi punti di osservazione, come quelli del consumo o della disponibilità locale, si giunge a risultati sorprendenti. L'idea che le possibilità di sostituzione delle fonti attuali siano molto più grandi e pratiche di quanto si pensi comunemente richiede, naturalmente, molte specificazioni. Al punto in cui stanno le cose né l'Eni né l'Enel sembrano attrezzate per intraprendere quest'opera di sostituzione mentre le aziende comunali, dove esistono, sono ancora impostate sul « modello » dell'epoca in cui sembrava che il petrolio dovesse provvedere a tutto.

Va in porto la vertenza turismo Giovedì per dodici ore non si vola

Conquistato per la prima volta un contratto unico per tutta la categoria - Aumento salariale di 20 mila lire scaglionate - Perché lo sciopero nel trasporto aereo - Conferenza dei ferrovieri a Bologna - Ospedalieri: incontro negativo

ROMA — Raggiunta ieri l'intesa per il nuovo contratto nazionale dei 700 mila lavoratori del turismo. Per la prima volta la categoria ha un contratto unico al posto dei quattro precedenti che riguardavano rispettivamente gli addetti agli alberghi, ai pubblici esercizi, alle agenzie di viaggio, agli impianti balneari. All'accordo di massima (sarà ora sottoposto all'approvazione dei lavoratori) si è giunti dopo un'ultima sessione di trattative protrattasi ininterrottamente per quattro giorni.

Lo scoglio più difficile da superare è stato quello del diritto del sindacato all'informazione che ora viene estesa a tutti i livelli. Sul piano normativo e salariale si è raggiunto l'accordo per la riclassificazione su otto livelli e per un aumento uguale per tutti di 20 mila lire: 14 mila a partire dal 1 luglio scorso e 6 mila dal 1. luglio 1979.

AEREI — Giovedì prossimo il trasporto aereo rimarrà bloccato per dodici ore (dalle 12 a mezzanotte). La decisione è stata presa ieri dalla Federazione unitaria di categoria, Fulat. Vi è stata costretta dall'ennesimo inspiegabile rifiuto di Alitalia, Ati e Aeroporti romani a definire il trattamento per le festività soppresse, per il 1977 e per l'anno in corso.

La Fulat ha cercato comunque, « nella scelta del giorno e della fascia oraria di creare il minor disagio possibile agli utenti », e, come di consueto ha annunciato l'azione di lotta con un largo preavviso.

All'ultimo incontro di mercoledì i rappresentanti delle aziende hanno manifestato una certa disponibilità per il 1978 proponendo la concessione di qualche giorno di riposo compensativo con trattenuta della retribuzione. Hanno invece negato — riferisce la Fulat — « ogni possibile soluzione per il 1977, anno in cui i lavoratori turnisti hanno avuto una decurtazione salariale (in conseguenza del mancato accordo sulle festività) variabile tra le 90 e 150 mila lire ».

L'atteggiamento di Alitalia, Ati e Aeroporti romani appare tanto più grave se si pensa che la questione è già stata regolata in altre aziende a partecipazione statale e pubbliche e che il mese scorso si erano impegnate a dare uno sbocco positivo alla vertenza.

In questo atteggiamento delle aziende — afferma la Fulat — c'è « il tentativo di creare un clima di tensione nel settore che nasconda, dietro le agitazioni dei lavoratori, le inefficienze e le irregolarità del servizio » e di « vanificare anche le conquiste del recente contratto su occupazione, appalti e lavoro stagionale ».

La Fulat avverte infine che non ci sarà alcuna sospensione o revoca dello sciopero se prima « non sarà raggiunta una intesa positiva sul problema ». I motivi di malcontento dei lavoratori del trasporto aereo riguardano anche altre questioni. Prima fra tutte quella relativa al rinnovo del contratto del personale di volo (assistenti, piloti e tecnici di volo). La trattativa iniziata sei mesi fa non riesce a decollare per l'intransigenza dell'Intersind e delle compagnie in particolare sulla nuova organizzazione del lavoro e lo Statuto dei lavoratori. Ieri, pomeriggio c'è stato un nuovo tentativo di sbloccare il negoziato per gli assistenti di volo con un incontro fra l'Intersind, le confederazioni e la Fulat.

FERROVIERI — Si apre stamane a Bologna, al teatro della Fiera, la II Conferenza nazionale unitaria dei quadri e delegati della Federazione unitaria ferrovieri (Sfi, Saufi, Siuf). Dovrà discutere e portare a sintesi unitaria le proposte elaborate per il rinnovo del contratto della categoria, in particolare per quanto riguarda livelli professionali e stipendiali, libertà sindacali e funzionamento delle strutture di base. Il primo agosto riprenderanno, con l'incontro già fissato, le trattative con il ministro dei Trasporti. I sindacati hanno chiesto di poterle proseguire, senza soluzione di continuità fino alla positiva conclusione della vertenza.

OSPEDALIERI — L'incontro sindacati, governo, regioni di ieri mattina per cercare di definire il contratto unico (personale medico e non medico) degli ospedalieri si è concluso negativamente. Le parti torneranno a riunirsi ai primi di settembre e per quel periodo la Federazione di categoria e le confederazioni hanno invitato i lavoratori alla mobilitazione a sostegno di una rapida conclusione della vertenza per consentire l'applicazione del contratto dal 1 ottobre.

I sindacati ospedalieri e le confederazioni hanno espresso sull'incontro di ieri « insoddisfazione e protesta » per « quanto emerso dalla riunione ». Motivo di dissenso e preoccupazione la soluzione data dal governo al contratto per il personale medico che costituisce — come affermano Lama, Macario e Benvenuto in una lettera ad Andreotti — « stravolgimento degli accordi (del gennaio 1977 sul pubblico impiego ndr) e delle stesse politiche dichiarate dal governo ».

Nuovo cedimento del dollaro sullo yen

ROMA — Il dollaro ha avuto ieri un andamento tormentato sui mercati mondiali — con un nuovo cedimento a Tokio, dove è sceso a 192 yen per poi risalire a 194 dopo acquisti ingenti (500 milioni di dollari) della banca centrale. Più sostenuto invece il cambio in Europa specie nei confronti del marco tedesco. Il cambio medio con la lira è stato fissato a 845,5 lire. Un leggero cedimento ha registrato la sterlina che quotava ieri 1613 lire. A stabilizzare il marco possono avere contribuito gli annunci di rilancio economico fatti a Bonn: riduzioni di imposte per 7 miliardi di marchi a favore degli investimenti e uno stanziamento di 2,53 miliardi di marchi per un programma di assistenza all'infanzia. Il bilancio della Repubblica federale tedesca aumenta così del 7% con un passivo di 60 miliardi di marchi nel 1979 contro i 30 previsti per l'anno in corso.

E' stato reso noto ieri lo stato delle riserve valutarie italiane al 30 giugno: 18.974 miliardi di lire in totale, equivalenti a 22 miliardi di dollari. La parte in oro, 12 miliardi e 832 milioni di dollari è praticamente inutilizzabile come strumento monetario a meno di graduali vendite sul mercato. Nel mese di giugno l'attivo della bilancia dei pagamenti è stato di 735 miliardi di lire.

Ricevuti da Ingrao lavoratori dell'Alfasud

ROMA — La « *preoccupazione* » dei lavoratori dell'Alfasud per la « *mancanza di una seria e corretta gestione* » della fabbrica è stata « presa » ieri da una delegazione del Comitato unitario di vigilanza democratica del la fabbrica di Pomigliano al presidente della Camera Pietro Ingrao, ai gruppi parlamentari e alla Commissione Bilancio e Partecipazioni statali.

I lavoratori hanno illustrato un documento firmato da 2500 operai, e un « *dossier sugli sprechi all'Alfasud* ». Si tratta in sostanza di una analisi area produttiva per area produttiva e reparto per reparto dalla quale emergono acquisti di pezzi e macchinari inutili o comunque non utilizzati, errori di progettazione straordinari per cattiva organizzazione o gruppi di impiegati e operai pagati per non lavorare.

« *Gli sprechi* — dicono i lavoratori — *aggravano ancora di più la situazione deficitaria della fabbrica e si da spazio e forma alle insistenze di certi ambienti industriali che da tempo parlano di non reintegrazione del capitale sociale dell'Alfasud, con conseguenti drastiche riduzioni di personale* ». Per « *frenare ed eliminare* » deficienze e sprechi, il documento chiede « *un tempestivo intervento* » delle Partecipazioni statali.

Legge giovani: nessuna discriminazione per le donne

ROMA — L'ordine del giorno votato mercoledì al Senato, nel corso della discussione sulla legge giovani (che ha conservato, grazie all'impegno del gruppo comunista, le riserve di incentivazione dell'occupazione femminile che erano state cancellate dal governo), farà definitivamente giustizia di alcuni episodi di discriminazione verificatisi nei confronti di donne, ai primi posti nelle graduatorie delle liste speciali, e non assunte perché si trovavano nel periodo di gravidanza e puerperio, per il quale è prescritto il riposo obbligatorio.

Già il Tribunale amministrativo regionale della Sicilia aveva ingiunto ad enti pubblici ed amministrazioni dello Stato di assumere le donne non appena scaduto il termine del riposo obbligatorio. Nell'ordine del giorno, accolto dal ministro Scotti, si fa esplicito riferimento ad alcune circolari governative che hanno dato una interpretazione inesatta, o quanto meno incompleta, della legge e delle sue connessioni con la legge di parità e con quella di tutela della maternità.

« La donna non può perdere in nessun caso il suo diritto al posto di lavoro (sia pure a tempo determinato) ed alla formazione professionale » — ha detto la sen. Lucchi, presentatrice dell'ordine del giorno firmato, tra gli altri, dalla sen. Alessandra Codazzi per la DC e dal sen. Dalle Mura per il PSI —.

DC: scala mobile solo a 12 scatti all'anno

ROMA — L'assemblea dei deputati democristiani si è occupata l'altra sera di questioni economiche, utilizzando come punto di riferimento uno schema consegnato dal ministro del Tesoro Pandolfi. I deputati sono stati sostanzialmente d'accordo con le indicazioni « *quantitative* » fornite dal ministro così come hanno convenuto che obiettivo prioritario resta quello della occupazione, specialmente nel Sud, a condizione che siano rispettate le « *compatibilità finanziarie* ».

E qui il discorso, come era prevedibile anche alla luce delle polemiche che si sono sviluppate in questi giorni e del recente articolo di Piero Bassetti sul *Popolo*, è tornato al costo del lavoro e innanzitutto alla scala mobile. A parere dei parlamentari dc questo problema non può essere rinviato al prossimo rinnovo contrattuale ma deve essere affrontato subito.

In che modo? E' singolare come, nella polemica di questi giorni, le proposte sindacali meglio definite nell'ultimo direttivo della Federazione unitaria, vengano sistematicamente ignorate, evitando così di pronunciarsi su di esse, e sulla portata strategica che esse hanno ai fini della riforma complessiva del salario e del costo del lavoro. Invece, gira e rigira, la attenzione si concentra sempre e solamente sulla scala mobile e anche in questa riunione, i parlamentari dc hanno dichiarato la « loro propensione » a fissare un tetto di 12 scatti all'anno, pari ad un aumento dell'8% all'anno del costo del lavoro.

Anche a La Spezia contro Pozzoli guerra e scissioni fra industriali

LA SPEZIA — E' guerra aperta tra gli industriali di La Spezia: un gruppo piuttosto consistente ha dichiarato la scissione dell'Unione che sino a ieri controllava circa 400 imprenditori, soprattutto piccoli e medi, in feroce polemica con il presidente Piero Pozzoli, insediato da meno da un anno e cioè da quando si erano appena smorzati gli echi delle sue clamorose dimissioni dalla vicepresidenza nazionale della Confindustria.

La scissione bolliva in pentola sin da quando Pozzoli venne eletto presidente di strettissima misura su Amilcare Lia, un candidato di stampo conservatore ma che catalizzò consensi molto articolati. Piero Pozzoli, in sostanza, viene accusato di aver portato l'Unione industriali di La Spezia alla dissoluzione, gestendola come una cosa sua senza tener conto di una minoranza che in pratica rappresenta la metà degli imprenditori locali: i motivi di attrito sono andati via via crescendo in questi mesi sino a scoppiare con una raffica di dimissioni dagli organi dirigenti all'indomani dell'assemblea annuale dei soci.

La situazione si è così deteriorata sino a precipitare l'altro giorno quando, dopo un infruttuoso incontro con il presidente della Federindustria ligure Tessitore, che aveva tentato di rimettere insieme i cocci per conto di Guido Carli, i dissidenti hanno inviato una lettera al presidente nazionale annunciando che non c'era più margine di accordo

I leaders della scissione (in testa il presidente nazionale dei demolitori Mario Di Sibio e inoltre Marciano, Fusani, Signani, Turchetti Antonini e Antonelli) annunciano di aver stabilito la loro sede presso un legale e già reclamano le consistenze patrimoniali dell'Unione: professano un atto di fede verso la Confindustria, rifiutano un'operazione tipo Confapi, ma non dicono ancora cosa intendono fare. Tacciono sul numero dei dissidenti e affermano che con loro « c'è la gente che conta economicamente » Il « trasloco », dunque, è già cominciato e volano parole grosse: da una parte Pozzoli e il suo gruppo vengono definiti una « gang », dall'altra i dissidenti diventano « quattro gatti irresponsabili ».